

Carissime sorelle,

rendiamo grazie al Signore per quanto abbiamo potuto condividere e raccogliere come frutto di vita durante la seconda sessione del XV Capitolo generale, interamente dedicata alla rielaborazione e approvazione delle Costituzioni e del Direttorio rinnovati. Le settimane di lavoro capitolare sono state momenti intensi di approfondimento, riflessione e scambio fraterno, in un clima di confronto talvolta animato, ma sempre libero e sereno. Ognuna, nell'apportare il proprio contributo di riflessione e di esperienza, ha avuto come unico obiettivo il bene di tutte, la crescita dell'Istituto nella comprensione attualizzata del carisma come dono per la vita piena. Abbiamo fatto esperienza della diversità come ricchezza, possibilità di considerare e comprendere la realtà da un punto di vista differente.

Il Capitolo è stato occasione preziosa per riscoprire l'importanza dei nostri codici come via per la fedeltà al Signore, cammino possibile e liberante per educarci ad assumere i sentimenti di Cristo e fare della nostra esistenza un'offerta d'amore. Le Costituzioni esprimono e codificano il riconoscimento del dono ricevuto da Dio, attraverso la mediazione del Fondatore e di Madre Maria; il Direttorio indica il cammino della risposta, come scelta libera di adesione a un progetto condiviso che richiede e a sua volta genera corresponsabilità e compartecipazione. Le parti normative traducono nella forma imperativa la naturale conseguenza che

scaturisce dal dono ricevuto. Non sono mai fini a se stesse ma strumenti messi nelle nostre mani per rimanere nella fedeltà dell'amore di Dio e vivere con libertà e responsabilità la nostra risposta alla consacrazione e l'appartenenza all'Istituto. I richiami al Codice di Diritto Canonico sono più numerosi e precisi che nelle precedenti Costituzioni, poiché alla loro approvazione, nel 1984, era stato pubblicato da poco il Codice rinnovato. Lo spirito che ha guidato il Capitolo è stato chiaro: ogni norma è a servizio della persona e della sua crescita perché esprime un'indicazione di comportamento che scaturisce dal dono di Dio.

L'esigenza di rinnovare le nostre Norme è nata in questi anni dalla progressiva consapevolezza che il carisma è realtà dinamica, che si sviluppa perché animata dallo Spirito di Dio e continuamente incarnata nella nostra vita. La novità che il dono ricevuto esprime e manifesta nel tempo e ciò che noi andiamo man mano comprendendo diventa patrimonio vivo che richiede di essere codificato in forma rinnovata, con un linguaggio che esprima quanto viviamo e comprendiamo oggi del mistero dell'incarnazione a Nazareth e ciò che questo comporta nel modo di vivere la consacrazione religiosa. Il mondo in cui viviamo è profondamente mutato rispetto a trent'anni fa, quando furono approvate le precedenti Costituzioni. È cambiata la comprensione teologica del mistero della Famiglia di Nazareth, è divenuto sempre più chiaro che la missione è elemento costitutivo della consacrazione religiosa e che questa è una modalità di vivere la comune vocazione battesimale che chiama tutti a partecipare alla vita di Dio, Sommo Bene. È maturata l'idea che la volontà di Dio è la salvezza dell'uomo, immersione nella Pasqua di Cristo per partecipare della sua vita e sviluppare in pienezza l'identità di figli di Dio. Il Verbo si è fatto carne perché niente di ciò che è umano fosse escluso dall'amore di Dio e ogni persona potesse realizzare l'esistenza nel libero dono d'amore, come Cristo.

Per noi il luogo normale della continua conversione all'amore di Dio è la comunità, nella quale la superiora è a servizio della crescita di tutte e ciascuna è chiamata ad essere protagonista responsabile, promotrice di comunione, fiducia reciproca, dialogo, dentro un cammino di comune discernimento. Questo vale anche per le strutture di governo: ciascuna è responsabile per l'ambito che le compete e ha facoltà sue proprie, ferma restando la comunione e condivisione con la Madre, segno di unità di tutto l'Istituto, prima responsabile della sua missione e della formazione iniziale e permanente.

È dato ormai acquisito che la formazione dura tutta la vita e prende forma nel vissuto quotidiano: nessuna situazione o avvenimento vanno scartati, perché in comunione con Dio tutto concorre al bene. È nella trama ordinaria del vivere che ciascuna di noi trova occasioni di crescita personale e comunitaria, a servizio della fedeltà di tutte. La quotidianità è lo spazio dell'incontro con Dio e i fratelli e perciò luogo di salvezza: con il Fondatore infatti crediamo che Cristo a Nazareth rendeva la stessa gloria al Padre di quando operava miracoli camminando per la Palestina. Questa prospettiva ci consente di unificare l'esistenza: non c'è un tempo in cui siamo solo in preghiera e un tempo in cui siamo solo "in missione": ogni momento è pienezza di tutto questo perché siamo in comunione con Dio e in Lui non c'è separazione. La preghiera e la vita fraterna sono già evangelizzazione, così come l'impegno apostolico non è tale se non scaturisce dall'adesione a Cristo.

Le prospettive nuove, maturate negli ultimi anni e ora codificate nelle Costituzioni e nel Direttorio rinnovati, possono essere così sintetizzate:

- **La centralità del carisma:** il carisma è il dono ispiratore, motivo del nostro esserci nella Chiesa come Piccole Suore della

Sacra Famiglia, chiamate a tradurre nel quotidiano il mistero dell'incarnazione del Figlio di Dio a Nazareth. Il capitolo secondo delle Costituzioni è interamente dedicato al carisma, che informa di sé tutte le dimensioni della nostra vita: consacrazione per l'evangelizzazione, vita fraterna e di preghiera, servizio dell'autorità, formazione.

La Famiglia di Nazareth è realtà chiamata ad accogliere il Verbo e resa partecipe del piano di salvezza che il Padre ha pensato per l'umanità. L'incarnazione è rivelazione della prossimità di Dio ad ogni persona in tutte le situazioni dell'esistenza e perciò valorizzazione della vita ordinaria come spazio di incontro con Lui e possibilità di crescita nella comune vocazione battesimale di figli di Dio. Il Fondatore e Madre Maria avevano compreso che Cristo operava la salvezza già nel nascondimento di Nazareth e ci hanno invitato a penetrare questo mistero per testimoniare il valore e il senso dell'esistenza, portata a pienezza dal Figlio di Dio. Il suo farsi piccolo e povero per entrare nella realtà umana e donarci dignità e grandezza è mistero di abbassamento che il Fondatore ha assimilato dalla spiritualità francescana e ci ha ripresentato nel trittico "Presepe Calvario Eucarestia". Rese partecipi di questo amore siamo inserite nella missione che Cristo ha dato alla Chiesa e cerchiamo forme adeguate per rispondere alle sfide del nostro tempo.

- **L'ispirazione francescana:** la storia dell'Istituto conferma che fin dalle origini il Fondatore ha voluto che la nostra spiritualità di riferimento fosse quella francescana. Numerose sono le scelte che lo attestano e profondi sono i riferimenti presenti nella vita vissuta, anche se non sempre consapevoli ed espliciti. È vero che il Fondatore nei suoi scritti parla poco di San Francesco e nella nostra storia il riferimento al francescanesimo non è stato accolto e approfondito da tutte; ci sono stati periodi in cui durante la prima formazione non

c'erano riferimenti alla spiritualità francescana. E tuttavia è dato innegabile che essa abbia contribuito non poco a formare il nostro stile di vita e a dare un carattere particolare al nostro ispiraci alla Famiglia di Nazareth. Tale realtà va quindi valorizzata attraverso lo studio e l'approfondimento delle Fonti francescane e degli scritti francescani, la riscoperta e ricomprensione dei valori di piccolezza, povertà, semplicità, umiltà, penitenza, restituzione, fraternità universale, e la collaborazione con la famiglia francescana nelle iniziative di formazione e di evangelizzazione.

- **La consacrazione per la missione:** tutte sentiamo il bisogno di unificare la nostra vita a livello personale e comunitario. Fede e relazioni, consacrazione e missione, preghiera e impegno apostolico sono dimensioni diverse, ma non separate, della nostra esistenza. Noi siamo in missione in virtù della stessa consacrazione, siamo comunità religiose che proprio perché tali sono segno del primato di Dio e della sua presenza tra noi. La comunità è missionaria perché comunità ed è missionaria in tutte le sue espressioni di vita (preghiera, relazioni fraterne, momenti di gioia e di fatica ...). Non siamo missionarie solo quando andiamo in altri Paesi o quando partecipiamo a iniziative di evangelizzazione nelle nostre parrocchie o diocesi. Solo per il fatto di essere donne consacrate che vivono in comunità noi diventiamo provocazione per tante persone, soprattutto per coloro che si sentono indifferenti o lontani dalla fede.

Quando nelle Costituzioni parliamo di "vita comunitaria" non intendiamo riferirci solo all'aspetto delle relazioni fraterne o della preghiera, ma anche al nostro vivere insieme in vista di una missione. È stato così per la Famiglia di Nazareth: realtà umana costituita per iniziativa divina al fine di manifestare e realizzare il progetto di salvezza di Dio Padre. Senza questa missione la Sacra Famiglia non esisterebbe.

- **La corresponsabilità:** la comunità è frutto degli apporti che ciascuna può dare; è realtà sempre da costruire. Tutte siamo corresponsabili, chiamate a partecipare attivamente alla sua vita e crescita. Ognuna ha bisogno del dono dell'altra: quando c'è la reciprocità c'è comunità. Dobbiamo educarci a stare insieme, a valorizzare e godere dei momenti propri del nostro essere comunità: la preghiera, la mensa fraterna, i momenti di condivisione e di festa. A livello di Istituto ciascuna è chiamata a uscire da se stessa per conoscere sempre di più l'altra da sé, diversa per lingua, cultura, tradizioni, storia ... Come a livello sociale siamo aperte ad accogliere l'interculturalità, nell'incontro arricchente con chi viene da altri Paesi, così tra noi abbiamo la gioia di condividere ricchezze personali, culturali e di fede, senza paure né pregiudizi. L'Istituto è oggi più consapevole del suo essere "internazionale", aperto allo scambio, alla mobilità tra Paesi e comunità, consapevole di essere unica Famiglia, costituita per l'unico dono del carisma. Nella stesura dei nuovi Codici è stata posta attenzione a ciò che è valido per tutte, unificante, poi sarà opportuna la declinazione nei Direttori regionali per gli aspetti più tipici e necessari ad ogni realtà locale.

- **Il servizio:** il nostro essere consacrate per la missione si esprime concretamente attraverso il servizio come carattere fondamentale e permanente della nostra vita. Il mistero dell'incarnazione infatti è l'entrare di Dio nella storia per condividere la realtà umana, entrare in relazione con noi e mettersi a servizio del bene dell'uomo. Cristo non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la sua vita. Per assumere lo stesso atteggiamento, abbiamo bisogno di maturità umana e spirituale perché non è facile servire, né scontato, né naturale; non è segno di umiliazione, ma espressione di libertà, e la libertà fiorisce pian piano e talvolta con fatica, ma sempre con gioia,

perché più diventiamo libere più assomigliamo a Colui che ci ha creato.

Il nostro servizio è rivolto sia alla sorella con cui condividiamo il quotidiano sia ai fratelli che incontriamo sul nostro cammino. È servizio ad ogni persona, giovane o anziana, ricca o povera, credente o non credente o di altra religione; il “povero popolo” a cui il Fondatore si sentiva mandato includeva una varietà di situazioni (povertà materiale, spirituale, culturale...). Nessuno può essere escluso dalla nostra attenzione, solidarietà, promozione. Noi siamo mandate a prenderci cura di ogni povertà umana: con le nostre possibilità e i nostri limiti, ma sempre aperte a tutti, con cuore grande e generoso.

Solo così possiamo essere sacramento della presenza e rendere visibile Dio che dimora e agisce in noi. Nell’abbassamento di Cristo a Betlemme, sul Calvario e nell’Eucarestia, Dio rivela la sua onnipotenza che è quella dell’amore che si dona. Servire non è annientarsi, ma esprimersi totalmente come figlie di un Padre immensamente buono. È Lui che serve i fratelli attraverso di noi; la nostra è mediazione, non protagonismo.

- **Le strutture di governo:** in questo contesto rientra anche il senso del servizio di autorità: ognuna di noi obbedisce a Dio tramite le sorelle, perché è Dio che guida, le superiori sono mediatrici. Ma può obbedire solo chi è libero, perché l’obbedienza non è umiliazione ma espressione di maturità; al tempo stesso colei che ricopre un ruolo di autorità è chiamata a servire il bene delle sorelle e nelle sorelle. Ogni ruolo è in funzione del servizio, non della propria gratificazione o dell’interesse personale. Anche Gesù è stato tentato di usare per sé i doni ricevuti come Figlio di Dio, ma ha superato la tentazione e ha sempre agito per la gloria del Padre. Ciò significa che ogni dono ricevuto o ciascun incarico svolto non è un privilegio, ma

la possibilità di agire a favore delle sorelle e dei fratelli. Se invece usiamo i doni per noi togliamo loro forza e fecondità, li rendiamo sterili.

Da parecchi anni ormai stiamo discutendo, soprattutto in Italia, sull'autonomia regionale e il suo rapporto con il governo generale. Il Capitolo ha riconosciuto e codificato il principio di sussidiarietà: ogni organo di governo svolge il proprio compito, secondo le competenze che gli sono affidate, ma sempre in comunicazione e comunione con la Madre e il suo Consiglio. La comunione tra le superiori ai diversi livelli e con la Superiora generale unifica l'impegno di tutte per l'unica missione, nel rispetto delle facoltà di ciascuna. Compito primo di chi svolge il ministero dell'autorità è quello di guida e di animazione, affinché il carisma sia sempre più fonte di rinnovamento spirituale e impulso alla testimonianza evangelica per ciascuna sorella e ogni comunità.

- **La cooperazione con i laici:** ormai da alcuni anni i laici sono parte integrante del nostro impegno di evangelizzazione nelle diverse realtà dell'Istituto. Inizialmente erano pochi e il loro contributo subordinato alla nostra conduzione delle opere; oggi non possiamo fare a meno di loro, anche per compiti di responsabilità e di gestione. Il cammino condiviso in questi anni ha conosciuto momenti di incomprensione e fatica reciproca, ma ha permesso anche di rinnovare il nostro modo di condurre le opere e di arricchire i servizi offerti, grazie alle competenze culturali e professionali di cui i laici sono portatori.

Oggi abbiamo bisogno di renderci consapevoli che la via da seguire è la cooperazione costruttiva, che permette di condividere idee, progetti, risorse, competenze, in un clima di fiducia reciproca, di comunicazione trasparente e sincera. Per fare questo abbiamo bisogno di continuare il percorso intrapreso insieme per

l'aggiornamento e la formazione a livello umano, spirituale e professionale. Il carisma deve spingere noi a condividere i valori che ci animano perché i laici li facciano propri e li traducano, secondo la loro sensibilità, per le necessità della realtà odierna. La loro presenza va promossa e valorizzata, in quanto la loro più diretta esperienza della realtà familiare e sociale può aiutarci a comprendere il carisma in forma nuova e a rispondere alle urgenze del nostro tempo in modo più incisivo e significativo. Nel sereno riconoscimento delle rispettive vocazioni, possiamo camminare insieme per compiere l'unica missione evangelizzatrice.

- **La formazione nel quotidiano:** da tempo è maturata la convinzione che la formazione della persona, anche di quella consacrata, dura tutta la vita. Certamente ci sono tappe specifiche all'inizio del cammino di consacrazione, ma esse rientrano nel contesto più ampio di un cammino che inizia con il battesimo e si conclude con la nascita al cielo. Si tratta di un processo dinamico di quotidiana conversione, che attraversa fasi diverse e coinvolge tutte le dimensioni del vivere umano. Per questo ciascuna di noi è prima responsabile della propria formazione ed è chiamata a riconoscere che il luogo ordinario della sua crescita è la comunità.

Gesù è cresciuto in sapienza e grazia a Nazareth, in una famiglia e dentro una comunità umana e sociale che ha segnato il suo cammino. I trent'anni di Gesù in Galilea ci ricordano che il cammino è lungo, ma non richiede necessariamente cose straordinarie: è nel quotidiano che si scopre la presenza del Padre e si impara ad appartenergli totalmente. Non c'è persona o situazione che possano impedirci di progredire nella via della santità; ciò che salva è l'amore, e questo è possibile anche nelle situazioni di fatica e sofferenza.

L'impegno personale va di pari passo con quello comunitario: tanti e ricchi sono i mezzi a nostra disposizione per animarci nella fede,

rinvigorire la speranza, accrescere la carità. Ciascuna è responsabile del cammino della sorella: ci si forma insieme nell'accoglienza della Parola e nella celebrazione dell'Eucarestia, nel dialogo e nell'ascolto, nella conoscenza reciproca e nella condivisione, nell'organizzazione serena ed equilibrata della giornata, nella stesura e verifica del progetto comunitario, nel discernimento comune e nella valorizzazione di ogni possibilità di crescita. Ogni comunità diviene formativa nella misura in cui vive i valori della consacrazione così come il carisma ci orienta ad incarnarli.

L'Istituto ci offre pure occasioni preziose di preghiera, riflessione e approfondimento. La nostra partecipazione responsabile è condizione indispensabile affinché tutto porti frutto e concorra al bene nostro e delle sorelle. Dalla crescita di ciascuna e di ogni comunità dipendono la vitalità dell'Istituto e il suo rinnovarsi nella fedeltà alla missione che ci è stata affidata. Alla base della conversione c'è però un requisito di fondo, che ciascuna di noi deve avere cura di coltivare: la disponibilità a cambiare, a lasciarsi trasformare in senso evangelico da tutto ciò che vive, a lasciarsi accompagnare e arricchire dagli altri. L'amore non chiude mai in se stessi, apre sempre a Dio e al prossimo, è forza di comunione e impegno responsabile.

Care sorelle, l'Assemblea capitolare ha concluso il suo lavoro. Lasciamo ora davvero prevalere in noi lo stupore e la gratitudine per quanto il Signore ci ha donato di realizzare. Crediamo che il cammino indicato nelle Costituzioni e nel Direttorio rinnovati è opera dello Spirito che continua a suscitare in noi il desiderio di seguire con radicalità e coerenza il Signore Gesù.

Sentiamoci riconoscenti tutte, le une verso le altre, per la fedeltà, per le tante storie di amore a Dio e al prossimo che fanno delle nostre Costituzioni e del Direttorio quasi un testimone da passare a ciascuna qui, oggi, e alle future Piccole Suore. Un testamento che traccia un

itinerario di vita ancora affascinante, una proposta attuale, sempre rinnovabile, come abbiamo sperimentato, perché la forza dello Spirito che l'ha generata attraverso i Fondatori è forza sempre vitale, che ci spinge, *Caritas Christi urget nos*.

Il nostro grazie reciproco per l'esperienza vissuta nelle settimane della seconda sessione del Capitolo. Le sorelle capitolari si sono sentite responsabili di fronte all'Istituto, convocate in Assemblea da tutte le sorelle per un unico privilegio: quello del servizio, del dono, del lavoro serio a bene di tutta la nostra Famiglia religiosa. Hanno concluso l'esperienza ancora più consapevoli che troviamo motivi e significati di vita alla luce della Parola, nella fede, perché solo nel mistero della vita in Cristo, della sua obbedienza al Padre, del suo essere figlio, fratello, servo per amore fino alla fine, troviamo la via della vita. Le nostre Costituzioni sono la traduzione concreta, oggi e per noi, dei fondamenti evangelici, letti alla luce dell'esperienza carismatica, spirituale e apostolica dei Fondatori. Questa è l'importante eredità che abbiamo ricevuto, e che ci viene riconsegnata dopo averla verificata alla luce di Colui che fa nuove tutte le cose. Ogni Piccola Suora ora è chiamata a far proprio l'atteggiamento di Madre Maria che voleva essere specchio vivente della Regola per le sorelle. Questo sarà il frutto più prezioso del Capitolo.

Un grazie sentito ad ogni sorella e ad ogni comunità per l'offerta, il ricordo orante, la partecipazione a questo evento di grazia.

Ora i testi delle Costituzioni e del Direttorio saranno rifiniti nella redazione finale e poi inoltrati alla Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata per l'approvazione. Di per sé l'approvazione del Direttorio compete al Capitolo generale, ma la stretta interazione e complementarità tra i due testi, rinnovati, suggeriscono bene di

sottoporre il tutto alla Congregazione, che potrà valutare cosa trasferire da un testo all'altro.

Attendiamo dunque l'approvazione da parte della S. Sede e continuiamo a camminare nella fiducia; ripetiamo con il salmista: "Beato l'uomo che cammina nella legge del Signore" (Sal.118), nella certezza che le norme contenute nei nostri codici "ci rendono persone libere e responsabili se la loro osservanza è espressione del dono totale di noi stesse ed è animata dall'amore per Dio Padre, sommo e unico Bene" (art. 142).

Alleghiamo alla presente Circolare la delibera inerente le *modalità di elezione delle Delegate al Capitolo*, che viene ad integrare il Documento Programmatico, in quanto si era rimandata tale delibera alla Seconda Sessione capitolare.

La conclusione del XV Capitolo generale rinnovi in noi la lode e il grazie a Dio per la sua fedeltà, per la sua grazia!

Saluto ciascuna sorella con affetto e stima, certa che in ciascuna lo Spirito parla e muove alla carità.

Ci benedicano la S. Famiglia e i nostri Beati Fondatori.

Vostra aff.ma
Madre Angela Merici Pattaro